

Tornano i killer Br

(Dalla prima pagina)
Le piazze affollate, si dirigono verso Sesto. Sesto vuol dire fabbriche, operai, vuol dire democrazia che si alimenta ogni giorno di gesti...

un ragazzo di 17 anni e nella carrozza si consuma il dramma del riconoscimento della salma, il volto dell'uomo devastato dall'esplosione. Poi la donna si appoggia alla parete della stazione e piange silenziosamente. Renato Briano era arrivato sette anni fa all'Ercole Marrelli dalla CIBA, dove era giunto dalla SIP di Genova. Una vita normale. Tre figli: oltre a Italo, Maria di quindici anni e Andrea di 13. Abitava in un appartamento di piazza Grandi, zona Vittoriana, un palazzo un po' vecchiotto. Il lavoro, la passione per le marce e il calcio, il sabato gli acquisti con la moglie, la domenica mattina tutta la famiglia a messa, poi spesso «fooding» con i figli al parco Forlanini. Un'esistenza fatta di tranquillità domestica, di valori tradizionali.

nalisti l'accordo firmato poco tempo fa: aumenti salariali, miglioramenti nell'ambiente di lavoro. E allora? Le prime due rivendicazioni, altra tappa obbligata di questo orrendo rituale, non spiegano niente. La prima è stata fatta intorno alle dieci all'Agenzia nazionale di informazione, del MSI, che ha sede nell'ufficio del vice segretario missino Servello. Una voce femminile ha detto: «Qui Brigate Rosse. Abbiamo giustiziato il capo del personale della Ercole Marrelli». Poco dopo un'altra telefonata, sempre una voce di donna, stavolta a Radio Popolare. Dopo la stessa premessa, ha aggiunto: «Abbiamo aperto la campagna contro lo Stato. Chiamiamo il movimento di mobilitazione a costruire l'organizzazione di massa. Nessun licenziamento deve passare. Lavorare di più, lavorare meglio». Un'affermazione incredibile per i terroristi. I quali, infatti, richiamano qualche minuto dopo e precisano il loro slogan: «Lavorare meno, lavorare tutti». La folla di operai, di impiegati, di tecnici si disperde nel piazzale sotto la pioggia. Tra qualche ora torneranno a manifestare al capolinea del metrò.

del protagonisti dell'affare mancato con la Libia. «Con il SID — ha dichiarato il fondatore del «Nuovo partito popolare» all'agenzia ANSA — non ho avuto rapporti. Conoscevo tuttavia il generale Miceli. Da lui ho avuto solo il consiglio di rivolgermi all'ambasciata Libica per chiedere finanziamenti per il mio partito». In un'intervista ad un quotidiano, inoltre, Foligni ha raccontato che era al corrente che Maletti e La Bruna nel '75 lo spiavano («Qualche contatto ce l'ho anch'io...») e poi alla domanda «Chi ha ucciso Pecorelli?» ha risposto: «Tutti.

Tutti, quella sera, hanno detto amen. Aveva osato l'inosservabile. Tra le tante indiscrezioni che circondano l'inchiesta, c'è infine da registrare quella secondo cui l'onorevole Franco Evangelisti sarebbe stato invitato dai giudici a testimoniare, pochi giorni dopo l'assassinio del direttore di «OP». Tuttavia non si conoscono i motivi che possono avere provocato una simile iniziativa.

bissato di critiche, oltre a dover subire le durissime rampogne di Donat Cattin. Piccoli ha tentato di svolgere una mediazione sul filo di una cauta distinzione: i deliberati del congresso hanno dato ai «risultati politici», ma «occorre anche tenere conto dei fatti avvenuti in questi mesi». Il «preambolo» — avrebbe sostenuto — non rappresenta «le tavole della legge, intoccabili e immutabili»; soprattutto quando l'accordo interno risulta indispensabile per rafforzare l'iniziativa del partito, e metterlo al riparo dai disegni di alleanza-concorrenti.

un cambiamento della maggioranza». Contro l'ipotesi di Andreotti alla presidenza del CN si è quindi levato un vero e proprio fuoco di sbarramento, compendiato nell'opinione espressa da molti che il bipartitismo al vertice della DC (cioè, un segretario della maggioranza, e un presidente della minoranza, N.d.r.) è estraneo allo statuto del partito. E ad evitare iniziative troppo autonome del segretario del partito, i suoi elettori preambolisti hanno provveduto affiancandogli Fanfani.

Difficilmente, a questo punto, la Direzione democristiana convocata per stamane toccherà lo spinoso argomento dell'unità interna. E acquisita perciò quota l'ipotesi che il Consiglio nazionale, previsto per il 21 novembre, eviti l'argomento delle giunte e rinvi il problema del presidente, limitandosi alla ratifica della conclusione della crisi di governo. Che, paradossalmente, potrebbe arrivare proprio nel momento in cui questo già comincia a indebolirsi, se l'ipotesi dell'accordo interno sfumerà definitivamente.

Forlani lo sa, e ne è così preoccupato che, ieri, due deputati suoi fedelissimi, Evandro Cerioni, hanno sfidato perfino le ire dell'incontestado capocorrente Fanfani.

Monete in altalena

interesse e sostenere un rilancio dell'economia. Ma proprio in questi giorni ci si attende che la Federal Reserve aumenti ancora di un punto il tasso di sconto. D'altra parte, la linea deflattiva sembra essere quella preferita anche dai circoli finanziari che hanno sostenuto Reagan. Gli Stati Uniti si dibattono da tempo nel circolo vizioso inflazione-recessione. Nonostante la disoccupazione sia aumentata, nonostante i salari reali si siano ridotti, la dinamica dei prezzi è rimasta sostenuta. Il fatto è che la maggior parte dei redditi (soprattutto quelli da capitale e lavoro autonomo) sono del '74 in poi sempre più indebitati. In una tale situazione, per avere effetto, una politica di deflazione dovrebbe provocare una caduta tale dell'occupazione e dei redditi da essere politicamente e socialmente insostenibile.

Insomma, il nuovo presidente si trova davanti tutti gli stessi scogli nei quali è naufragato il suo predecessore. Si chiamano crisi economica interna, instabilità internazionale. Potremmo anche definirli — con linguaggio moderno — inconvertibilità dei sistemi, sia quelli «locali» sia quelli «generalizzati». La ricetta conservatrice e liberista, dove è stata applicata nei suoi termini più estremi (la Gran Bretagna) non ha dato finora «grandi risultati» e persino Milton Friedman, l'instauratore e teorico dei conservatori britannici (e dell'entourage di Reagan) ha dovuto confessare i suoi allievi inefetti definendo l'addrittura «incompetenti». Eppure, le leve del potere sono adesso in mano loro. E' difficile prevedere che incertezza e instabilità possano essere di breve durata.

La decisione, definita da un legale molto sofferia, è stata presa dai figli dello statista ucciso dalle BR per salvaguardare la figura politica e morale del padre dopo che i due figli, Maria Agnese e Giovanni, avevano atteso invano un intervento da parte del partito nel quale il padre militava, la DC.

(Dalla prima pagina)
denza valida affiancare al dollaro una o due altre monete che funzionino da mezzi di pagamento internazionale. In qualche misura, il marco già lo è diventato. Le banche centrali dei paesi capitalistici detengono ormai circa il 12% delle loro riserve in valuta tedesca. Ma ciò non ha consolidato gli equilibri monetari. Anzi, secondo il commentatore economico di Le Monde, Paul Fabra, ciò ha finito per indebolire il marco, per renderlo più «vulnerabile». Già «l'esperienza del dollaro, d'altra parte, mostra — scrive Fabra — che quando una moneta è utilizzata come riserva di cambio dagli altri paesi, le variazioni del suo corso sono comandate dai fattori sempre più esclusivamente finanziari che tendono a far passare in secondo piano le evoluzioni comparate dei prezzi».

Sfuma l'accordo nella DC

Lo ieri sera a Montecitorio l'ex ministro Marcora, uno dei più influenti «basisti» — lo vogliono stare con la DC che sopravvive, non con quella che muore». E infatti, alla riunione di ieri sera con Piccoli, la delegazione dell'area Zac e degli andreottiani si è presentata con la massima decisione. Al segretario, che li invitava a partecipare alla stesura di un documento politico «unitario», i leader del 42% hanno replicato seccamente. Le minoranze — hanno detto in sostanza — non intendono più lasciar trascinarsi le trattative: ritengono chiuso il discorso sulla base delle pro-

poste avanzate dallo stesso Piccoli e da Forlani, a cominciare dall'«apertura» sulle giunte locali considerata come un primo segno di mutamento nella linea del partito. Piccoli convince perciò il «preambolo», se ne è capace. Altrimenti, sinistra dc e andreottiani resteranno all'opposizione. A giudicare dall'esteso del «summit» preambolare di ieri, sembra proprio difficile che Piccoli possa mantenere i suoi impegni. Nella colazione di lavoro che ha riunito alla Camilla i rappresentanti di tutti i gruppi del «preambolo», il segretario è stato su-

risolti possono in qualsiasi momento riemergere, bloccare questa parvenza di dialogo con le gravissime conseguenze di cui abbiamo già detto. Per quanto riguarda le cause, provvisoriamente accantonate, dello stallo durato oltre due mesi, ne abbiamo parlato nei giorni scorsi ricordando da una parte la posizione di arroccamento difensivo in cui è venuta a trovarsi l'URSS dopo l'intervento in Afghanistan e dopo il «caso Sakarov» e d'altra parte la volontà americana di sfruttare questa debolezza sovietica per dare alla conferenza di Madrid un prevalente contenuto di processo al mondo del cosiddetto «socialismo reale»; in altri termini era il profilo rispetto a quello degli anni di Helsinki e che rischiava di far naufragare prima del varo la conferenza di Madrid.

E' entrata in tutte le delegazioni, come convinzione profonda, questa realtà sottolineata da Suarez come un invito alla conferenza a non perdere l'ultimo autobus della distensione? Noi ce lo auguriamo pur rendendoci conto che per certi rappresentanti e osservatori occidentali questo avvio della conferenza è «il rischio che essa continui» e «rimasti come una spina in gola dopo la segreta speranza di veder tornare il mondo alle tensioni, ai sacrifici, alle divisioni nazionali e internazionali degli anni cinquanta.

procedurali e trovare una nuova definizione della distensione nella quale abbiano un posto ben definito il disarmo, la pace, la coscienza che «non c'è distensione senza sicurezza» o senza il rispetto dei diritti dell'uomo, uno sforzo comune degli Stati interessati a scongiurare il terrorismo. L'alternativa a questo programma «realizzabile» è il ritorno alla guerra fredda. E' entrata in tutte le delegazioni, come convinzione profonda, questa realtà sottolineata da Suarez come un invito alla conferenza a non perdere l'ultimo autobus della distensione? Noi ce lo auguriamo pur rendendoci conto che per certi rappresentanti e osservatori occidentali questo avvio della conferenza è «il rischio che essa continui» e «rimasti come una spina in gola dopo la segreta speranza di veder tornare il mondo alle tensioni, ai sacrifici, alle divisioni nazionali e internazionali degli anni cinquanta.

Indiziati i vecchi capi del SID

(Dalla prima pagina)
ne, l'ex capo del SID rischia di trasformarsi in indiziato. L'altra sera ha dichiarato al sostituto procuratore Sica che nel '75 era al corrente dell'indagine compiuta sul vertice della Finanza, ma ha aggiunto che non era compito suo riferire all'autorità giudiziaria. Il magistrato allora ha chiesto all'ufficiale se all'epoca fece conoscere il contenuto del dossier al presidente del Consiglio (Aldo Moro) e al ministro della Difesa (Forlani). La risposta dell'ammiraglio, ufficialmente, non si conosce. Secondo indiscrezioni, sarebbe affermativa. Se il particolare fosse confermato, sarebbe assai grave: vorrebbe dire che fin da cinque anni fa il governo sapeva che al vertice della Guardia di Finanza era in mano a uomini corrotti, che promettevano di chiudere un occhio su questo o quell'imbroglio e che facevano arrivare in Svizzera va-

za ed avevano scoperto vicende poco pulite. Cosa fece, allora, l'ufficio «D» del SID? Lo stesso generale Maletti, in un'intervista telefonica dal Sudafrica, ha detto: «Ne parlai a Casardi: non so che cosa decise di fare l'ammiraglio». Il generale Maletti dovrà essere interrogato, come indiziato, dal sostituto procuratore Sica. Non sarà facile, poiché si trova a Johannesburg e per giunta sarebbe immobilizzato a letto dopo un grave incidente stradale. Nel frattempo il magistrato interrogherà (sempre come indiziato) il capitano La Bruna. Quindi raccoglierà le testimonianze di Nicola Falde, ex colonnello del SID che collaborava con Pecorelli, del generale Raffaele Giudice (detenuto per lo scandalo del petrolio) e infine di Mario Foligni, fondatore del «Nuovo partito popolare». Foligni viene citato nel dossier del SID come uno

l'ufficio «D» del SID? Lo stesso generale Maletti, in un'intervista telefonica dal Sudafrica, ha detto: «Ne parlai a Casardi: non so che cosa decise di fare l'ammiraglio». Il generale Maletti dovrà essere interrogato, come indiziato, dal sostituto procuratore Sica. Non sarà facile, poiché si trova a Johannesburg e per giunta sarebbe immobilizzato a letto dopo un grave incidente stradale. Nel frattempo il magistrato interrogherà (sempre come indiziato) il capitano La Bruna. Quindi raccoglierà le testimonianze di Nicola Falde, ex colonnello del SID che collaborava con Pecorelli, del generale Raffaele Giudice (detenuto per lo scandalo del petrolio) e infine di Mario Foligni, fondatore del «Nuovo partito popolare». Foligni viene citato nel dossier del SID come uno

(Dalla prima pagina)
stituire i rapporti di forza nella delegazione (composta da presidente, segretario, vicesegretario e capigruppo parlamentari). Insomma, una prova di più della scarsa credibilità delle dichiarazioni unitarie dei leader della maggioranza che, invece, per imporre il loro candidato hanno fatto ricorso a una massiccia mobilitazione elettorale (lo stesso Fanfani ha dato il massimo risalto alla sua partecipazione al voto). «E' ora di smetterla con questa pantomima delle trattative — proclamava infuriata-

Director ALFREDO RICCIANI
Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLI
Inscritto al n. 243 del Registro
Stampe del Tribunale di Roma
L'UNITA' autorizz. giornale
n. 4555. Direzione, Redazione e Amministrazione:
00185 Roma, via dei Taurini,
n. 19 - Telefoni centraline:
4950351 - 4950352 - 4950353 -
4950354 - 4951251 - 4951252 -
4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento tipografico
G. P. S. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19

Advertisement for Cuoril coffee. Features an illustration of a woman and a man sitting at a table with coffee cups. Text includes 'chiedetelo anche al bar' and 'cuoril' in large letters at the bottom.